â??Oltrefrontieraâ?•

Descrizione

di **Pasquale Balestriere**

Riprendo in mano il cartaceo di â??Oltrefrontieraâ?• di Pasquale Balestriere con le suggestive e mediterranee pitture di Mario Mazzella. Ritrovo raffinati echi classici in tutti i componimenti e un modo pacato di riferirsi al rapporto con la natura e contemporaneamente al dolore della vita. Mi dico: questo sentire Ã¨ possibile solo al Sud; e, per intenderlo, dovrei tornare indietro, magari ai tempi del liceo quando senza grilli critici per la testa leggevo in antologia i lirici greci e romani. Anche adesso, perÃ², i versi di Balestriere mi colpiscono. PerchÃ© si *collocano con convinzione in quella tradizione lirica e i temi trattati (affetti familiari, ricordi dâ??infanzia, luoghi visitati, meditazioni sulla natura e la vita umana)*

*hanno una sobrietÃ che smorza le inquietudini e sento estatica ed antica. Câ??Ã¨ lâ??idillio (*Presepe)*, il canto ispirato* (La trama del giorno)*. Eâ?? una poesia di raccoglimento. Da dove viene? Comâ??Ã¨ possibile oggi? Balestriere vive ad Ischia. E credo che il suo fare poesia sia alimentato non solo dalla contemplazione di un cielo particolare o da certi colori e suoni dellâ??isola, ma dallâ??aver continuato tenacemente a curare di persona un suo campicello accanto agli studi letterari. E tra la cura del campo e degli studi câ??Ã¨ â?? intuisco â?? una stretta e felice relazione. Mi arrischio a dire che la ripetizione dei gesti secolari dei contadini avrÃ confermato e rafforzato la predilezione, derivatagli certo anche dagli studi, per la metrica equilibrata degli endecasillabi, lâ??aggettivazione abbondante ma non caricata, il fraseggio senza sincopi che completa il senso delle immagini o del pensiero, il lessico che rientra quasi interamente nel repertorio degli antichi senza sfondamenti verso il moderno. Questo â??stampoâ?• classico, profondamente assorbito e rivissuto, avrÃ funzionato da filtro selettivo di unâ??esperienza di vita ben piÃ¹ mossa e inquieta di quella che i versi mostrano? PuÃ² darsi. Dei singoli componimenti della raccolta, oltre ai due sopra citati, pubblico quelli che mi sono piaciuti di piÃ¹:* A mia figlia, Al morso delle dita, VenerdÃ¬, Scorrere la vita*. E anche alcuni che non mi sono piaciuti per controllare la mia lettura con quelle di altri commentatori di Poliscritture:* Piove, *dove sento unâ??eco fastidiosa di Dâ??Annunzio e* A Pastrengo *che cede a un patriottismo retorico. E segnalo* Sogno di Spagna come *poesia che piÃ¹ mi ha suggerito lâ??ipotesi (maliziosa?) di unâ??esperienza di vita abbastanza â??anarchicaâ?• e in contrasto con il tono prevalentemente classico di questa poesia. [E. A.]*

PRESEPE

Sul comÃ² nero della nonna a tre
cassetti: il posto fisso del presepe.
Bambino, raccoglievo
ai primi di dicembre
muschio, tagliando a fette
la terra sottostante a farne prato;
e il mandarino dava
rametti come alberi.
Ad aiutarmi câ??erano
felici le sorelle. Il mio presepe
di dopoguerra con pochi pastori
(un San Giuseppe incollato con cera
e la Madonna a cui mancava un braccio,
irrimediabilmente
perso, indenni lavandaia, pecoraio
e quattro pecore bianche e mansuete)
era fraterno alla severa fede
della devota madre.

Oggi al presepe sâ??applica Francesco
con discreta presenza di pastori
e suo padre gli taglia a fette il muschio.

A MIA FIGLIA

Quando il vento di notte si scatena
in invernali furie e urla il mare
e io insonne nel letto mi rigiro,
pesa la solitudine dellâ??isola,
figlia, lâ??irreparabile frattura,
lâ??ipotetico abbraccio non possibile.
Il mare ci divide come mai
altro potrebbe. E io, che posi il seme
nel ventre di tua madre
e anzi che tu nascessi vidi in sogno
i tuoi capelli â?? anelli di due anni â??
piÃ¹ biondi dâ??ogni sole
e con trepido cuore
alimentai per te vaghe speranze,
auguro un corpo sano
ed un tempo sereno
a te, mia prima freccia
librata in alto a fare il suo cammino.

AL MORSO DELLE DITA

Ã? giÃ quasi lâ??inverno e non ancora
abbiamo disfiorato
lâ??origano raccolto nellâ??estate
per crinali di luce,
messo a seccare a lungo dentro rozzi
cartocci. Ma tu al sole
della stanza lâ?? hai posto perchÃ© dopo
lâ??umido delle acquate
ridiventato asciutto offra i suoi fiori
al morso delle dita.
SgretolerÃ gli aromi alla cucina.
Ed Ã¨ cosÃ¬ che addosso
ci restano dellâ??anno e della vita
i tempi ed i sentori.
Fin quando audaci durano gli amori.

VENERDÃ•

Lâ??autunno soffia grigio,
pensieri e panni asciuga
che danzano in insolite figure.
La strada e il cielo vuoti.
In silenzi di seta
giace lâ??ampia tristezza delle case,
la memoria trascina
leziosi fantasmi di sole.
Il nudo clavicembalo dellâ??ore
distilla voci e note di preghiera.

Tre rose alte sul gambo
ganze si danno al vento.

SCORRERE LA VITA

Dunque accadiamo.
Per altrui disegno
o caso. Ma deposti nella storia
per falchi o per colombe
sul dorso della terra
cogliamo amare bacche di fatica.

Il tempo inquieto sbalza
sbuffi di vento, il sole
Ã¨ chiaritÃ sonora.
Con una nube ferma allâ??orizzonte.

Eppure Ã¨ dolce scorrere la vita.

LA TRAMA DEL GIORNO

á½? Î´â??á½?Î»Î²Î¹Î¿Ï? á½?Ï?Ï?Î¹Ï? Îµá½?Ï?Ï•Ï?Î½
á¼•Î¼á½³Ï•Î±Î½ Î´Î¹Î±Ï?Î»á½³ÎºÎµÎ¹
á¼?ÎºÎ»Î±Ï?Ï?Î¿Ï?.
Beato colui che, sereno,
tesse la trama del giorno
senza pianto. *(Alcmane, fr. 1 Diehl)*

Dalla chiarÃa dellâ??alba
rotola in petto lâ??allegria del giorno
e accende la dolcezza di un sospiro.
Il cuore esulta e canta.

O argentati abitatori del cielo,
trilli e cascate di note versate
nella coppa di rosa del mattino.
O strepitosi araldi della luce,
innocenti nel gioco della vita
scagliate il vostro volo
nei meandri dellâ??anima.

Ecco giÃ sorge il fulgore del sole,
invade terra e mare di brillii
e volto nuovo hanno i fiori e lâ??erbe.
Ai campi me nâ??andrei. Mâ??aspetta invece
Orazio Venosino mio fratello,
quello del *carpe diem*, *vina liques,*
di buona compagnia, con le sue etere
e il bere e del convivio lâ??allegria.

Passa cantando il giorno. Poi la sera
apre il suo occhio nero sulla terra
che tutta ne vien presa. Ogni clamore
giÃ sâ??Ã¨ affiocato in pigolii di nidi.

Timide nascono voci di luci
e tesse lieto la sua tela il ragno.

PIOVE

sul rossogiallo di foglie caduche,
sul ruzzo del sole / che lesto scolora
in pomeriggi dâ??autunno e vi muore,
su lucidi asfalti, / su velli di nebbia

che in coltre grigia assopiscono il cielo;
su campi virenti, / su muschi odorosi,
sul guizzo della rondine che svola
e tesse nellâ??aria / tra gorghi di colli

la sua tela di gioia rapinosa.
E vibra la vita. / La fresca carezza

piega la terra al possesso del cielo,
e canta la vita, / la vita feconda,

mentre, fanciullo, giÃ grida lâ??azzurro;
con voce squillante / reclama il suo spazio,
le nuvole respinge con baldanza.
Consueti rumori / risorgono, e voci.

A PASTRENGO

Il Maggiore gridÃ², lanciÃ² lâ??attacco.
Il sangue impervesÃ² su per le vene.

Poi nella gola il nodo della polvere
bruciata, lâ??acre foga del galoppo
ed il lagno fischiato dei proiettili
in cerca dellâ??impatto con i corpi.
Cadevano soldati come bambole
di pezza, sâ??afflosciavano con spento
grido, lunghe le braccia abbandonate.
La vita via fiottava con il sangue,
per terra si spargeva.
Ma noi fummo
carabinieri fino in fondo al cuore
e vinto ogni timore
volammo allâ??urto, noi salvammo il re.

Aprile se nâ??andava e giÃ spirava
la primavera profumi sui campi
di Pastrengo. Passammo come un turbine,
una spietata nemesi, piegammo
il cuore del nemico rotto e in fuga.

Ora viviamo in fili di memoria,
ma siamo storia.

SOGNO DI SPAGNA

Non ci fu uno che capÃ¬ il linguaggio
chiaro dellâ??aria espresso con la bocca
del vento: nella Spagna di carnosi

corpi e di mani fervide la gioia
su vestiti dâ??uccelli troverai.

E solo andai per la via romea
a cercare la gioia con un fiasco
di rosso intenso al cuore, preservato
con molto zelo fino a una locanda
della taurina Pamplona.
Ebbi in sorte
di fanciulle dâ??amore gli occhi neri,
grembi sodi , vertigini di sangue,
di piume dâ??oca in morbidi giacigli.

Il sapore di tutto divorai
irto mi diedi a procaci momenti:
e bevvi, bevvi, bevvi il vivo fuoco
finchÃ© fu sazio il cuore
e vuoto il fiasco.

A giorni casalinghi riapprodai,
cercai salvezza in fondo alla saggezza
di terra, dâ??erbe e viti, mondo vero.

Un gallo cantÃ² alto dal Terone,
un gallo gli rispose da Candiano

in un tranquillo sole quotidiano.

Pasquale Balestriere Ã¨ nato nel 1945 a Barano dâ??Ischia, in provincia di Napoli, dove vive. In versi ha pubblicato: *E il dolore con noi* (Menna, 1979), *Effemeridi pitecusane* (Rassegna dâ??Ischia e Rivista Letteraria Editrici, 1994), *Prove dâ??amore e di poesia* (Gabrieli, 2007), *Del padre, del vino* (Edizioni ETS, 2009), *Quando passaggi di comete*(Carta e Penna, 2010), *Il sogno della luce* (Edizioni del Calatino, 2011), *Oltrefrontiera* (Edizioni Confronto, 2015). Per la saggistica ha pubblicato *Assaggi critici* (Genesi, 2018). Laureato in lettere classiche allâ??UniversitÃ Federico II di Napoli con una tesi sullâ??Orfismo. Studioso di dialetto, usi e costumi della sua isola. Nel 2015 lâ??UniversitÃ Pontificia Salesiana di Roma gli ha assegnata la *Laurea Apollinaris Poetica*.

Categoria

1. LETTURE & RILETTURE

Tag

1. acquate

2. amori
3. autunno
4. carabinieri
5. carpe diem
6. chiaritÃ
7. Coppa
8. corpi
9. dita
10. estate
11. fanciulle
12. fiasco
13. figlia
14. freccia
15. fulgore
16. lavandaia
17. mare
18. mattino
19. muschio
20. Nemesi
21. nidi
22. Orazio
23. Pasquale Balestriere
24. Pastrengo
25. pecoraio
26. presepe
27. rondine
28. rose
29. sole
30. Spagna
31. vento
32. via romea

Data di creazione
24 Dic 2018
Autore
angeloaustrali